

*La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle immagini di chiesa presenti nel Nuovo Testamento.*

**GIUGNO 2019**

### **Chiesa come "Regno di Sacerdoti"**

#### **Testo Biblico**

*«A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti per il suo Dio e Padre...».*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprire i sigilli, perché sei stato immolato, e col tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ci hai fatti re e sacerdoti per il nostro Dio e regneremo sulla terra».*

(Apocalisse 1,5b-6; 5,9-10)

#### **Riflessione**

Nell'antichità, non solo in Israele, il sacerdote era innanzitutto un mediatore tra l'essere umano e Dio. Nella funzione del sacerdote era condensata, se vogliamo, tutta l'umana necessità di trovare un canale affidabile di corrispondenza con Dio.

Il sacerdote era altresì incaricato di istruire il popolo sulla torà e di presiedere al culto.

Nella mediazione sacerdotale, nelle indicazioni che ne scaturivano, negli oracoli che talora venivano dispensati (Deut. 33:8), riposava la certezza dell'individuo e del popolo di agire secondo la volontà di Dio e secondo le prescrizioni del patto, con il corredo di benedizioni che questo comportava.

Naturalmente l'affidabilità del sacerdote era formalmente garantita da una trasmissione lignatica risalente alla tribù di Levi prima, e in seguito all'ordine di Zadoc; una trasmissione che tuttavia non garantì sempre il risultato atteso: infatti, frequenti sono nell'Antico Testamento le testimonianze di abusi che i sacerdoti compiono, magari in stretta sinergia con le necessità politiche del potere regale (2 Re 16:16), e altrettanto frequenti sono gli interventi censori di un'altra figura di mediazione, sia pure di istanze diverse, quale quella del profeta.

Negli scritti del Nuovo Testamento il riferimento anche lessicale al sacerdozio subisce al tempo stesso un ridimensionamento e una sublimazione.

Il ridimensionamento è sia quantitativo che qualitativo. I testi in cui ricorre il termine sacerdote sono relativamente pochi, anche per l'ovvia ragione che il tempio di Gerusalemme fu distrutto abbastanza presto. Ma soprattutto sono testi descrittivi e non mostrano un particolare protagonismo della corporazione dei sacerdoti.

Al tempo stesso, segnatamente nella lettera agli Ebrei, Gesù è indicato come il sommo sacerdote secondo l'originale quanto "oscuro" ordine di Melchisedec. In Gesù, si compie la mediazione perfetta e definitiva che Dio ha realizzato a beneficio di tutti gli esseri umani.

Con il suo sangue, Gesù assume su di sé la duplice funzione di sommo sacerdote e di vittima espiatoria, facendo di tutti noi un regno di sacerdoti e richiamando l'antica promessa biblica contenuta nel testo di Esodo 19:6.

Se tutti coloro che sono stati amati da Dio in Gesù Cristo sono altresì stati costituiti sacerdoti per Dio, vuol dire che ogni credente diventa a suo modo mediatore della grazia del Padre per il proprio simile.

La mediazione sacerdotale, mirabilmente compiutasi in Cristo, viene ad universalizzarsi nei suoi santi, in coloro che sono stati lavati, purificati e consacrati col suo sangue. Essi saranno sacerdoti senza sacrificio: strano ma vero; perché il sacrificio durevole di Cristo li solleva da ogni obbligo di reiterazione e li trasforma in testimoni e banditori del sacrificio perfetto.

Se noi tutti siamo sacerdoti, allora ciascuno, qualunque sia la propria cultura, il proprio *status*, la funzione ecclesiale che riveste, il genere cui appartiene, il proprio orientamento sessuale, la propria condizione sociale, diventa nella quotidianità responsabile di questa mediazione con il Risorto, e diventa altresì segno di benedizione, di conforto e di rivelazione per le persone a lui vicine.

Questo nuovo *status* sacerdotale nel quale tutti, in quanto credenti, siamo stati immessi, non elimina l'importanza delle funzioni ministeriali che vengono ad essere attribuite in relazione ai carismi che ciascuno riceve.

Se siamo un regno di sacerdoti [e di re], vuol dire che Dio si lascia interpellare da tutti senza preferenze di ordine gerarchico: nessuno dunque si senta isolato dal Padre. Nessun uomo, nessuna donna, si senta sottorappresentato al cospetto di Dio, nessuno si senta indegno.

Se siamo - e lo siamo - un regno di sacerdoti al seguito del sommo sacerdote Gesù Cristo, allora la chiesa non è il luogo fisico e spirituale in cui si affermano le prerogative esclusive di alcuni e si misurano i rapporti di forza, ma l'epicentro di una comunione nuova, diversificata nei ministeri e riconciliata in sé stessa e con Dio, e proprio per questo profondamente e solidalmente egualitaria.

Se siamo – come siamo – sacerdoti e re, al seguito di Gesù, ogni luogo in cui la nostra esistenza si svolge, ogni casa, ogni fabbrica, e in definitiva ogni corpo è idoneo ad accogliere con stupore e gratitudine la manifestazione della grazia di Dio.

### ***Salmo 132:8-16***

<sup>8</sup> Alzati, SIGNORE, vieni al luogo del tuo riposo,  
tu e l'arca della tua potenza.

<sup>9</sup> I tuoi sacerdoti siano rivestiti di giustizia,  
e gioiscano i tuoi fedeli.

<sup>10</sup> Per amor di Davide, tuo servo,  
non respingere il volto del tuo unto.

<sup>11</sup> Il SIGNORE ha fatto a Davide questo giuramento di verità,  
e non lo revocherà: «Io metterò sul tuo trono un tuo discendente.

<sup>12</sup> Se i tuoi figli osserveranno il mio patto  
e la testimonianza che insegnerò loro,  
anche i loro figli per sempre  
sul tuo trono staranno seduti».

<sup>13</sup> Poiché il SIGNORE ha scelto Sion,  
l'ha desiderata per sua dimora.

<sup>14</sup> «Questo è il mio luogo di riposo in eterno;  
qui abiterò, perché l'ho desiderata.

<sup>15</sup> Io benedirò largamente le sue provviste,  
sazierò di pane i suoi poveri.

<sup>16</sup> I suoi sacerdoti li rivestirò di salvezza  
e i suoi fedeli esulteranno di gran gioia.

### ***Preghiera***

Ti siamo grati Signor Gesù, per averci reso, a prezzo del tuo sangue, degni di portare il tuo nome e di accogliere nella misera dimora del nostro cuore la tua grazia.

Dunque, non tutto è perduto: anzi, per tua volontà e per la tua promessa, proprio quando non sapevamo nemmeno disperare di noi stessi, tutto è salvo. Ancora una volta, tutto è buono. Amen.